

MOUNTAIN WILDERNESS

AMICI DELLA TERRA

ITALIA NOSTRA

LEGAMBIENTE

LIPU

FEDERAZIONE PRO NATURA

WWF

FEDERAZIONE PROTEZIONISTI SUDTIROLESIS DACHVERBAND

LIA PER NATURA Y USANZES

PERALTRESTRAD (CADORE)

ECOISTITUTO DEL VENETO ALEX LANGER

DOSSIER

**DOLOMITI
UNESCO
PATRIMONIO
DELL'UMANITÀ**



Vista da Piz Boe
Fotografia di Stefano Sala

SOMMARIO

1. Premessa:
L'azione delle Associazioni di protezione dell'Ambiente nella candidatura delle Dolomiti a Patrimonio naturale dell'Umanità
2. Un'azione critica e costruttiva
3. Gli obiettivi strategici
4. Gli obiettivi disattesi:
 - 4a) il paesaggio
 - 4b) le aree protette
 - 4c) l'uso sostenibile delle risorse naturali
 - 4d) l'attività venatoria
 - 4e) l'uso dei mezzi a motore
 - 4f) lo sport e le attività all'aperto
 - 4g) la conservazione anche estetica dei beni
5. Pericoli immediati:
 - 5a) i balconi panoramici
 - 5b) le Tre Cime di Lavaredo
 - 5c) i passi dolomitici
 - 5d) gli impianti obsoleti
 - 5e) il recupero degli alpeggi
6. Gli areali a rischio immediato:
 - 6a) Marmolada
 - 6b) Passo di Monte Croce Comelico - Padola
 - 6c) Serodoli (Brenta)
 - 6d) Tofana
 - 6e) Latemar - Passo Feudo e Passo Costalunga
 - 6f) Latemar - Catinaccio
 - 6g) Monte Civetta
 - 6h) Valle Badia
7. La partecipazione
8. Il lusso in montagna
9. Conclusioni

1. Premessa: L'azione delle Associazioni di protezione dell'Ambiente nella candidatura delle Dolomiti a Patrimonio naturale dell'Umanità

Nelle giornate del 7, 8 e 9 agosto 1993 Mountain Wilderness Italia, Legambiente e S.O.S. Dolomites organizzarono a Cortina d'Ampezzo un'articolata iniziativa tesa a proporre all'UNESCO l'inserimento dell'intero arco delle Dolomiti nell'elenco dei grandi Monumenti del Mondo (World Heritage). In soli tre giorni si raccolsero oltre 10.000 firme. L'iniziativa venne così portata all'attenzione del Ministero dei Beni Culturali italiano. Da lì partì un lungo processo istituzionale, culturale e sociale, non privo di difficoltà, che condusse al successo di Siviglia, quando il 26 giugno 2009 le Dolomiti vennero dichiarate dall'UNESCO Patrimonio naturale dell'umanità. Vanno ricordate alcune tappe. Nel 1998 la Provincia autonoma di Trento, la Provincia di Belluno e la Regione Veneto avevano approvato la proposta e il progetto del Ministero dei Beni Culturali di candidare le Dolomiti come Monumento culturale dell'Umanità. Il progetto, già allora ben strutturato e formulato, venne bocciato dalla Provincia Autonoma di Bolzano. Emblematica la dichiarazione dell'allora Presidente della Provincia di Bolzano, Luis Durnwalder: "Per gestire il nostro territorio e ambiente non abbiamo bisogno di Parigi". Sembrava si fosse arrivati al termine di un sogno. La reazione del mondo ambientalista fu immediata: si convocò una tre giorni di confronto a Laggio di Cadore alla presenza delle associazioni ambientaliste nazionali (CIPRA Italia, Mountain Wilderness, WWF), dei rappresentanti regionali di queste associazioni ed altre fra le quali Legambiente, insieme a diffusi comitati locali: spiccano gli apporti culturali pervenuti dal Comitato promotore del Parco del Centro Cadore e di S.O.S. Dolomites. Il convegno si concluse a Pieve di Cadore (novembre 1998) con un documento che attraverso 51 obiettivi rilanciava il progetto investendo nella qualità delle aree protette, nazionali, regionali e provinciali, nel valore del lavoro in montagna, in una agricoltura delle alte terre basata sulla qualità e strettamente legata al settore turistico. Da allora l'impegno è stato costante tanto a livello dei ministeri competenti, quanto a livello della società civile. Per completezza si ricorda che Mountain Wilderness e CIPRA avanzarono una proposta nel 2002 - 2004 per costruire un gemellaggio fra due patrimoni, Dolomiti (in divenire) e Venezia: un passo culturale significativo che univa, attraverso le vicende di una lunga storia, l'articolato e costruttivo rapporto delle Dolomiti con la città lagunare. Il tutto è stato determinante per arrivare al risultato di Siviglia nel 2009. Fin dall'inizio però le associazioni ambientaliste (già nel citato convegno di Pieve di Cadore) avevano individuato criticità non secondarie nella definizione e nella struttura del patrimonio e nei contenuti proposti.

Aver promosso le Dolomiti Patrimonio naturale (nei due pilastri della geologia e del paesaggio), e non culturale, pur rappresentando un indubbio successo, esponeva la gestione del territorio a possibili attacchi speculativi. Inoltre erano state individuate come meritevoli di protezione solo le aree di alta quota, con la conseguenza di frammentare l'individualità delle Dolomiti in nove "isole" emergenti dai fondovalle, rimasti invece esposti all'assalto della speculazione turistica. Non solo, ma venivano esclusi dalla tutela UNESCO gruppi montani strategici fra i quali ricordiamo Il Sassolungo, il Sella-Boè, i Monzoni-Costalunga, le Piccole Dolomiti. La tutela ristretta solo ad aree in qualche modo già tutelate, come i parchi nazionali, regionali, provinciali e le zone inserite in rete Natura 2000, aree SIC e ZPS, ora ZSC, avrebbe reso problematica la gestione del territorio. Una facile previsione che i risultati dei primi dieci anni hanno confermato appieno. Infatti le pressioni antropiche che mettono a rischio la corretta gestione e lo stesso significato delle nove "isole" di quota partono tutte dagli ambiti vallivi e dai paesi sottostanti (impianti sciistici, gestione della rete viaria e degli accessi, urbanizzazione e infrastrutturazione delle alte quote, viabilità aggressiva, ripristini paesaggistici, grandi eventi in quota). Le Dolomiti intere, nella loro complessità vitale, intreccio indissolubile di eccezionalità naturali e di culture altrettanto sfaccettate ed eccezionali, dovevano essere dichiarate con coraggio e lungimiranza patrimonio culturale dell'umanità. Così non è stato, inutile recriminare. Ma non possiamo tacere che da quella scelta mutilata derivano quasi tutte le attuali criticità. Nel documento che sottoponiamo alla riflessione dell'UNESCO i fatti evidenziati - anche se non esaustivi - sono sufficienti a dimostrare la fragilità del progetto e il rischio di annullarne il suo originale scopo di tutela del territorio e del paesaggio. Anticipando in estrema sintesi le nostre conclusioni pensiamo che solo un deciso e severo intervento dell'UNESCO (ripetiamo: deciso e severo) possa correggere un percorso destinato, passo dopo passo, a svuotare definitivamente la qualifica di Patrimonio naturale dell'Umanità da ogni reale valore, anche a livello simbolico. Ci opponiamo al pensiero che Dolomiti Monumento del mondo si trasformi in una farsa o in uno specchio per le allodole: dietro la facciata, il nulla.

2. Un'azione critica e costruttiva

L'azione delle Associazioni di protezione dell'Ambiente nella candidatura delle Dolomiti a Patrimonio naturale dell'Umanità

Su cosa si basa il diritto di lanciare questo grido d'allarme? E su cosa si fonda la fiducia che tale allarme sia recepito come affidabile? A parlare sono i fatti.

Alcune delle Associazioni firmatarie di questo dossier hanno aderito al Collegio dei soci sostenitori della Fondazione ricercando altre significative adesioni, incentivando i processi partecipativi, criticando quando questi sono stati ritenuti deboli o si sono trasformati solo in processi informativi, con l'obiettivo di contribuire alla crescita del progetto e di sostenere e sottolineare le esigenze della conservazione dei paesaggi, della biodiversità, e degli ambienti naturali. È stata pertanto una partecipazione costruttiva, anche all'interno di una cornice di critica a volte necessariamente radicale; in altre occasioni si è manifestata con azioni di diffusione culturale dei contenuti propri della Fondazione, sempre cercando di stimolare nella società civile il maggiore consenso possibile verso l'istituzione del WH e l'obiettivo della conservazione del patrimonio: si è trattato quindi di una vera e propria azione di formazione rivolta a tanti settori sociali, culturali ed economici presenti in Dolomiti, che però si interfacciavano con la Fondazione in modo superficiale, talvolta diffidente tanto da risultare in alcuni casi negativa. Proprio perché forti di questa continua attività oggi intendiamo presentare al giudizio dell'UNESCO una riflessione sullo stato di attuazione degli obiettivi strategici della Fondazione Dolomiti Unesco. Siamo oltremodo preoccupati dall'avanzare del consumo indiscriminato di aree del patrimonio di inestimabile valore storico, paesaggistico, geologico e naturalistico. Non vogliamo sminuire la complessità del lavoro svolto dalla Fondazione Dolomiti Unesco nella raccolta di dati, nel monitoraggio delle diverse situazioni a rischio, nel tentativo di uniformare norme tanto diverse (tre Regioni fra le quali due a statuto speciale, cinque Province fra le quali due autonome) in materia di tutela naturale e paesaggistica, negli sforzi per mettere in piedi programmi di formazione condivisi. Purtroppo i risultati sono stati fino ad ora del tutto insoddisfacenti. Sembra di essere ancora al nastro di partenza, salvo che molte speranze di rafforzare la tutela di questi ambienti unici al mondo sono state disattese. La pressione delle convenienze politiche locali, non esenti da tentazioni mercantilistiche e demagogiche, ha spinto la Fondazione a ripiegare spesso su iniziative marginali, a volte al limite del folklore, costringendola nel contempo a non ribellarsi di fronte a disegni di sviluppo e fruizione oggettivamente in contrasto con il significato e gli scopi di un monumento WH. Questa deriva va denunciata con fermezza, nella non utopica speranza di giungere ad imporre un saggio e strutturale cambiamento di rotta. Non è più possibile esitare: è urgente intervenire per preservare quanto ancora rimane di integro del patrimonio naturalistico e paesaggistico delle Dolomiti, sempre che interessi a qualcuno che queste straordinarie montagne continuino a fregiarsi del riconoscimento dell'UNESCO. Un riconoscimento che non equivale e non potrà mai ridursi a un brand pubblicitario. Non c'è bisogno di ricordare che allo stato attuale della normativa alla Fondazione spetta solo il ruolo di promuovere la comunicazione e la collaborazione fra i diversi Enti, mentre i poteri amministrativi e gestionali rimangono prerogativa delle Province e delle Regioni. Questa a ben vedere è l'origine di tante criticità: troppo spesso abbiamo visto rappresentanti delle istituzioni in una sede (la Fondazione) approvare strategie coerenti con la conservazione e il giorno dopo, presso le proprie sedi istituzionali contraddire clamorosamente quanto avevano appena sostenuto. Solo da una soluzione di queste criticità, libera da equivoci compromissori, potrebbe prendere l'avvio un percorso virtuoso, controcorrente, all'altezza delle aspettative che il riconoscimento UNESCO aveva suscitato. La prima vittima di questa situazione, come vedremo, è il paesaggio. La seconda il valore strategico della geologia e della morfologia degli ambiti minacciati dalla speculazione; cioè i due valori fondanti della dichiarazione di Dolomiti Patrimonio naturale dell'UNESCO. E allora sorge spontanea la domanda: la Fondazione, così stando le cose, ha un senso? Uno scopo? O è solo una foglia di fico?

3. Obiettivi strategici

La Strategia complessiva di Gestione (SCG) approvata a Siviglia prevede come obiettivi basilari la conservazione, la comunicazione, la valorizzazione del bene: sono questi i principi fondamentali che attraversano, almeno teoricamente, tutti i temi chiave richiamati nella SCG. Nella SCG si prevedono correttamente azioni a breve termine da attuarsi entro il 2020, quelle a medio termine entro il 2030, quelle a lungo termine entro il 2040. Sono la base del programma "Dolomiti 2040", condiviso e definito nel 2016. Tale strategia dovrebbe mirare a gestire il livello di visitatori e quindi degli accessi nelle aree già oggi oltremodo antropizzate o situazioni dove da tempo questi limiti siano superati, proibire l'intensificazione delle infrastrutture o di un loro uso inappropriato che portano impatti negativi sui valori del bene (prescrizione del WH Committee, 26.06.2009). Le condizioni prescritte da IUCN l'8.10.2011 al comma d) esplicitano "che si includa il criterio che non permetta lo sviluppo di stazioni sciistiche all'interno del Patrimonio mondiale e delle aree cuscinetto"; al comma e) che "si includano le politiche per un utilizzo turistico e ricreativo ecologicamente sostenibili"; al comma f) che "si dia priorità al recupero di valori naturalistici del paesaggio sviliti da attività umane all'interno del Bene"; al comma g) che "si riconsideri la pratica della caccia negli obiettivi di gestione all'interno delle aree protette del Bene Dolomiti UNESCO". Nelle mission del Bene, settore turismo, capovero mobilità, si prevede il miglioramento del trasporto pubblico e l'integrazione con mezzi di trasporto a basso impatto. Si sottolinea a tale riguardo l'importanza di riqualificare i passi dolomitici, sia dal punto di vista funzionale che paesaggistico.

4. Obiettivi disattesi

Gestire un patrimonio tanto complesso suddiviso in 9 gruppi e in più realtà amministrative si configura oggettivamente come impresa di non facile attuazione. Impresa impegnativa, ma possibile da realizzare laddove siano presenti condizioni culturali e politiche che la permettano e non la ostacolano. Riteniamo che la tutela delle alte quote - aree core e buffer - non sia realizzabile in assenza di un piano strategico che individui le prospettive di una vivibilità complessiva delle popolazioni che abitano le Dolomiti: quindi azioni di tutela condivise, accessibilità selettiva alle alte quote, una pianificazione che permetta di individuare con precisione azioni di conservazione attiva e passiva, un piano della mobilità, una integrazione fra le filiere diverse delle economie territoriali: turismo, agricoltura, prodotti a Km. 0, artigianato, servizi pubblici (sanità, formazione scolastica, formazione professionale continua, mobilità). L'assenza di un piano strategico comune in questi 10 anni di gestione ha portato ad esempio criticità nella mobilità ai Laghi di Braies, Misurina e Tovel, e nell'incontrollata pressione turistica presso la chiesetta di Ranui in val di Funes. Questi sono purtroppo esempi negativi di utilizzo del marchio Dolomiti UNESCO, per fini di marketing piuttosto che di tutela. L'aver circoscritto il riconoscimento delle Dolomiti come monumento WH alle sole emergenze naturali ha rappresentato e continua a rappresentare un grave limite perché inficia una visione complessiva della sostenibilità dello sviluppo del territorio, sottovalutando l'indissolubile legame che unisce i fondovalle (luoghi delle decisioni) alle alte quote (luoghi del consumo di territorio e paesaggio). Presentiamo in modo sintetico solamente i casi più emblematici delle criticità che ravvisiamo nella gestione del Bene.

4 a) IL PAESAGGIO

Lungo l'arco alpino, colonizzato dalla specie umana da molti millenni, il paesaggio, così come lo conosciamo, ha sempre una imprescindibile valenza culturale. Rappresenta la sintesi in lenta e continua sedimentazione tra le aspirazioni degli abitanti e le articolate risposte che l'ambiente naturale ha dato e continua a dare a tali aspirazioni. Per queste ragioni esiste una profonda differenza tra la percezione estetica dei "panorami" e il valore del paesaggio. Possiamo dire che i panorami sono la cornice esteriore in cui si inquadra quello che giustamente è stato chiamato paesaggio identitario, specchio e testimone di una lunga storia.

Oggi però molte cose stanno cambiando: il dialogo tra l'ambiente naturale e le comunità che lo abitano o utilizzano si è trasformato nella dittatura di una sola voce. Che è poi la voce degli interessi materiali immediati, assurti a unico metro di valutazione. Se il paesaggio identitario finisce con l'assumere un valore meramente residuale, di nicchia, e può essere rispettato solo se non ostacola o condiziona i disegni speculativi della specie umana, ogni forma di efficace tutela perde la propria giustificazione. Con la conseguenza, nel caso in esame, di sottrarre alle Dolomiti la loro specificità. Una pericolosa emorragia di significato che potrebbe condurre in breve alla sconfitta della stessa definizione di Patrimonio dell'Umanità.

Sempre a proposito del paesaggio va evidenziato come molte delle criticità che abbiamo individuato interessino ambiti adiacenti al "core" del patrimonio tutelato o si situino ai confini di aree protette o della rete Natura 2000. Si tratta di interventi che, qualora venissero realizzati, condurrebbero, anche all'interno dei confini del Patrimonio, ad una notevole erosione della qualità del paesaggio e a una sua ulteriore, deleteria antropizzazione ludico/consumistica. Per non parlare del ritorno negativo riguardante la sopravvivenza della fauna selvatica. Diciamolo con chiarezza, se si vuole veramente tutelare le Dolomiti bisogna partire da pochi snodi strategici:

A) la determinazione di non permettere che le attuali aree sciabili subiscano ampliamenti (né all'interno del "core" né ai suoi confini), anche quando tali ampliamenti vengano spacciati come alternative "ecologiche" al dilagare della mobilità automobilistica;

B) che al di sopra dei fondovalle sia vietato ogni ulteriore potenziamento della ricettività alberghiera (rifugi privati) e del ristoro;

C) che la pressione turistica, soprattutto se motorizzata, venga drasticamente tenuta sotto controllo, non arretrando di fronte alla necessità di porre divieti e limitazioni, anche radicali ed impopolari. Sono tre punti di partenza che non esauriscono i problemi (e lo vedremo fra breve), ma fungono da pietre miliari per indirizzare un percorso che si vorrebbe virtuoso.

4 b) LE AREE PROTETTE

Il primo obiettivo strategico di Dolomiti Patrimonio naturale dell'Umanità doveva essere orientato alla mitigazione di quello che da più parti è stato definito il "peccato originale" del progetto. Vale a dire la selezione - in parte derivata da pigrizie e convenienze politico/speculative - delle "isole" degne di rientrare nell'elenco dei Monumenti del Mondo, escludendone altre altrettanto significative, insieme al vitale tessuto connettivo dei fondovalle.

Consapevole di questa fragilità strutturale e per superarne alcuni degli effetti sterilizzanti, il Programma esecutivo (Obiettivo A1, punto 3) aveva previsto "L'individuazione e valorizzazione del sistema di corridoi ecologici e paesaggistici". Inoltre al punto 4 dello stesso programma troviamo scritto: "Applicazione delle linee guida sviluppate dalla Rete del Patrimonio paesaggistico e delle Aree protette".

Un severo lavoro ha portato la Commissione Ambiente e Paesaggio della Fondazione Dolomiti Unesco a parificare, attraverso piani di gestione, territori di particolare pregio ambientale privi di normative di protezione come le zone di Passo Sella, gruppo del Latemar - Catinaccio e Marmolada, alle altre aree protette. La valle di Fassa, interessata da questo particolare tema che per semplificazione è stato denominato "aree 5%", ad oggi non ha elaborato e quindi approvato alcun piano che interessi queste aree che si trovano quindi prive di una gestione coerente con il patrocinio UNESCO.

Ben poco è stato fatto. Dei corridoi ecologici sembra che tutti si siano dimenticati. Superfluo chiedersi il perché.

4 c) L'USO SOSTENIBILE DELLE RISORSE NATURALI

L'obiettivo A4, punto 5 del Programma esecutivo prevede la "promozione dell'uso sostenibile delle risorse naturali, energetiche ecc. all'interno del patrimonio". Nulla è stato fatto.

4 d) L'ATTIVITA' VENATORIA

Si tratta di un tema oltremodo critico. L'obiettivo A4, punto 6, del Programma esecutivo ipotizza la "Gestione consapevole e sostenibile delle attività venatorie tradizionali all'interno del monumento WH".

Fin qui l'approccio teorico. Veniamo ai fatti: nel 2017 una norma di attuazione della Commissione dei 12, che in Italia si tramuta in legge di valore costituzionale, ha autorizzato le Province autonome di Trento e Bolzano a non rispettare le normative nazionali ed europee in materia di specie cacciabili e specie protette.

Come conseguenza oggi nelle due province è aperta - con qualche vaga limitazione sul numero complessivo degli abbattimenti - la caccia alla marmotta (*Marmota marmota*), al fagiano di monte (*Lyrurus tetrix*), alla pernice bianca (*Lagopus muta*) e alla coturnice (*Alectoris graeca*). Ora si sta pensando di aprire la caccia anche al cormorano (*Phalacrocorax carbo*). Teoricamente sarebbe perfino possibile abbattere gli stambecchi (*Capra ibex*), che da non molti anni hanno riconquistato le Dolomiti.

Le due province stanno chiedendo al Ministero dell'Ambiente italiano l'autoregolamentazione della presenza del lupo (*Canis lupus italicus*), cioè la caccia "di selezione e difesa" ad una specie con protezione particolare normata dalla Convenzione di Berna. La provincia di Trento chiede analoga liberatoria anche per l'abbattimento e la cattura degli orsi (*Ursus arctos arctos*). Nonostante gli accordi internazionali (progetto Live sull'orso alpino), la Provincia autonoma di Trento e il Ministero dell'Ambiente non hanno ancora definito un piano di protezione specifico dell'orso nelle province e regioni limitrofe. Gli animali in dispersione (ormai numerosi) vengono lasciati a se stessi. Tutto questo riguarda anche la fauna che vive o transita all'interno dei confini del monumento WH.

4 e) L'USO DEI MEZZI A MOTORE

Le due Province autonome, Trento e Bolzano, rispettivamente nel 1996 e 1997 hanno vietato (anche se con molte eccezioni) i voli in elicottero, gli atterraggi e decolli in quota per scoraggiare l'elitismo invernale ed estivo; invece le Regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia non hanno ritenuto opportuno adeguarsi a quel saggio indirizzo. Tuttavia l'invasione del turismo motorizzato non scende solo dal cielo. Anche all'interno dei perimetri del monumento WH e delle zone buffer in questi anni si è assistito al proliferare di raduni di mezzi motorizzati organizzati e propagandati dalle amministrazioni locali e non efficacemente contrastati dalla Fondazione Dolomiti UNESCO: eserciti di quad, di fuoristrada, di motoslitte hanno invaso sentieri, boschi, prati di quota, pendii innevati con notevole disturbo all'ambiente naturale, alla fauna, all'integrità del paesaggio (Falcade 2016-2019, Alpe di Siusi 2018 e 2019 (in prossimità zona UNESCO), San Martino di Castrozza 2019). Al danno materiale va aggiunto un danno simbolico forse altrettanto grave. Un messaggio particolarmente deleterio è stato veicolato da alcune iniziative che non esitiamo a considerare di pessimo gusto, con la connivenza o il silenzio della Fondazione: pensiamo alle auto portate in elicottero sulle Tofane di Cortina nel 2017, alle esposizioni di auto a Madonna di Campiglio, agli stessi concerti in quota. E' opportuno ricordare che Il programma esecutivo B3, al punto 4, prevede l'"armonizzazione delle norme sull'uso dei mezzi motorizzati, elicottero, motoslitte, quad e esposizioni". Nulla è stato fatto per arginare questo utilizzo improprio e mistificatorio dell'ambiente naturale del monumento WH. Duole constatare che in più di un caso le amministrazioni organizzatrici hanno incluso nei loro manifesti il logo (cioè il beneplacito) della Fondazione.

Le associazioni sostenitrici nel corso del 2018 e 2019 sono state chiamate dalla Fondazione Dolomiti UNESCO a redigere uno schema di linee guida su tale tema; linee che dovrebbero venire applicate in tutti i 5 ambiti. Il lavoro, impegnativo e delicato, è stato presentato da mesi, ma la Fondazione non ne ha dato seguito, verosimilmente paralizzata dalle resistenze della politica locale. Attenzione! Va reso esplicito che alcune di queste iniziative si sono svolte in realtà all'esterno delle aree core e buffer del patrimonio protetto, ma il loro messaggio ha traciato e tracia fatalmente all'interno del monumento WH, inquinandone il significato nella percezione del pubblico. Consapevole di ciò, il Codice dell'Ambiente italiano (2006), a seguito di esplicite e ricorrenti sentenze della Corte di Cassazione e della Corte Costituzionale, ha vietato tali iniziative anche quando si programmino solo in prossimità delle aree protette, o di parchi nazionali e regionali, di biotopi, di SIC, ZPS e ZSC. Questo divieto non è stato fatto proprio dalla Fondazione e dalle Amministrazioni locali (comuni e province) e in pratica è rimasto lettera morta.



4 f) LO SPORT E LE ATTIVITA' ALL'APERTO

Accanto al tema sopra esposto, l'obiettivo B4, punto 4, prevede di "Elaborare codici comportamentali per la pratica delle attività sportive all'aperto nel WH" e al punto 5 la regolamentazione degli sport estremi. Nulla è stato fatto.

4 g) LA CONSERVAZIONE ANCHE ESTETICA DEI BENI

L'obiettivo A1, punto 1 del Programma Esecutivo che riguarda la gestione del Patrimonio consiste nella "conservazione dell'integrità geologica e geomorfologica del WH"; al punto 2 si fa riferimento anche alla necessità della "conservazione dell'integrità estetico paesaggistica del WH".

Tali obiettivi si possono realizzare solo avendo la volontà e la capacità di costruire un rapporto armonico e virtuoso tra i territori tutelati del patrimonio e gli ambiti esterni. Risulta evidente da quanto è ripetutamente accaduto in questi anni che ogni ulteriore pressione antropica e infrastrutturale accettata in prossimità dei beni del patrimonio, anche nel breve periodo, porta inevitabilmente un riflesso negativo sulla gestione del patrimonio paesaggistico e geomorfologico del monumento WH stesso. Si tratta di un tema al quale la Fondazione Dolomiti UNESCO, più volte sollecitata, non ha mai voluto rispondere. O peggio, ha risposto ufficialmente che il tema non è di sua competenza.



5. Pericoli immediati

Illustriamo una serie di rischi immediati per il Patrimonio dovuti a opere che sono in via di realizzazione o che sono già in corso. L'obiettivo A4, a punto 1, fa un chiaro riferimento alla "Esclusione dello sviluppo di nuovi comprensori sciistici nelle aree WH". Evidenziamo le situazioni più problematiche: qualora realizzate tali opere faranno perdere alla tutela dell'UNESCO ogni credibilità.

5 a) I BALCONI PANORAMICI

Iniziamo volutamente con un progetto di impatto apparentemente minore. Con l'attiva (e difficilmente condivisibile) partecipazione della Fondazione sono stati progettati - e in parte già realizzati - quindici "balconi panoramici" da costruire in alta quota in vari punti del territorio. Si tratta di una iniziativa goffa ed antiquata in cui si rivela il livello non eccelso delle riflessioni sulla fruizione degli ambienti naturali che circolano all'interno degli uffici della Fondazione, e la loro dipendenza da modelli di sviluppo turistico, privi di ogni accettabile valenza culturale.

Le Dolomiti sono già di per sé un unico straordinario balcone panoramico costituito da alpeggi ed ambiti rocciosi di fascino eccelso, non c'è alcun bisogno di imporre al paesaggio ulteriori protesi in cemento, legno, vetrate ed acciaio, con la scusa di spiegare agli sprovveduti ciò che comunque si impone davanti ai loro occhi. Non sarebbe la prima volta che la pedanteria delle spiegazioni incrina l'emozione della scoperta. Che senso ha sprecare denaro pubblico per simili intrusioni?



5 b) LE TRE CIME DI LAVAREDO

Fin dagli anni '80 il mondo ambientalista continua a chiedere la chiusura al traffico automobilistico privato della strada che conduce da Misurina al rifugio Auronzo. Ogni anno i parcheggi in quota disposti su ben tre livelli vengono ampliati a scapito della naturalità dei ghiaioni che scendono dai versanti meridionali delle famose ed incumbenti Tre Cime di Lavaredo; ogni estate l'area si trasforma in un parco giochi ormai incontrollabile, ingestibile. Nonostante i continui solleciti (abbiamo anche proposto un concorso di idee a livello internazionale), l'Amministrazione comunale di Auronzo, socia sostenitrice della Fondazione, non ha mai avviato un progetto di controllo e riduzione di una accessibilità tanto aggressiva ed invadente, affrontando nel contempo la ricerca di soluzioni di accesso alternative e meno impattanti.



5 c) I PASSI DOLOMITICI

I passi dolomitici, Fedaja, Falzarego, Cima Banche, Passo Giau, passo Tre Croci, passo Monte Croce, passo della Mauria, i quattro passi storici Sella, Gardena, Campolongo, Pordoi, Il passo Duran, passo Staulanza, passo Cibiana, passo Rolle e Valles, passo campo Carlo Magno, in estate ed inverno si trasformano in distese di parcheggi disordinati che invadono spazi fragili e strategici dal punto di vista paesaggistico ed ecologico. La percezione del significato della montagna è dovunque snaturata dal chiasso, dall'inquinamento, dal disordine, dai rifiuti, dalla sovrapposizione sul paesaggio di quelle sterminate valanghe di metallo su ruote. Nella mission della SCG si afferma l'importanza cruciale della riqualificazione dei passi dolomitici, tanto dal punto di vista funzionale quanto paesaggistico anche attraverso il miglioramento del trasporto pubblico e l'integrazione dello stesso con mezzi di trasporto a basso impatto energetico. Le fa eco la Strategia del Turismo, punto 3), che prevede la "Riqualificazione infrastrutturale e paesaggistica dei passi dolomitici". Nulla è stato fatto e nemmeno iniziato in proposito. Nell'anno 2017 è stata sperimentata una parziale chiusura, un giorno alla settimana, del solo passo Sella. Una sperimentazione debole a causa della sua parzialità. Timida iniziativa, ben presto naufragata per colpa delle contraddittorie decisioni politiche delle amministrazioni provinciali e regionali interessate (si pensi alla assoluta mancanza di volontà della Regione Veneto anche solo di affrontare il tema). A tutt'oggi - estate 2019 - l'assalto delle automobili e delle motociclette non è stato per nulla mitigato, nonostante gli studi di monitoraggio promossi sul campo, nonostante le proposte, anche di mediazione, avanzate dalle associazioni ambientaliste ed alpinistiche nazionali e delle province di Trento e Bolzano, abbiamo accolto con forti perplessità e non siamo per nulla convinti dalle proposte limitate al pagamento di pedaggi. Sul pagamento comunque intendiamo essere propositivi, ma è evidente che eventuali misure esclusivamente monetarie non rappresenterebbero validi deterrenti né sul piano della frequentazione né su quello del messaggio emblematico (Strategia del Turismo, area B3, punto 1) Promozione della mobilità sostenibile e gestione integrata della mobilità; punto 2) Gestione coordinata dei flussi e degli accessi principali).

5 d) GLI IMPIANTI OBSOLETI

Sosteniamo la ricerca della Fondazione riguardante le infrastrutture obsolete ed inutilizzate presenti sul territorio dolomitico, sia all'interno dei confini del monumento WH, sia nelle sue immediate vicinanze. La loro presenza spettrale ha effetti gravi sulla percezione del paesaggio protetto. Purtroppo la ricerca, al di là della raccolta analitica delle situazioni esistenti, non ha portato effetti pratici (rimozione, ripristino ambientale, ecc). La Fondazione non ha trovato l'energia per passare ad azioni concrete, non ottenendo dalle Amministrazioni pubbliche interessate le necessarie risorse e volontà di collaborazione.

5 e) IL RECUPERO DEGLI ALPEGGI

Nonostante l'evidente assenza di un progetto gestionale di ampio raggio dei delicati "prati aridi", abbandonati ad un pascolo specialmente bovino con caratteristiche intensive, quasi industriali, la Fondazione non è corsa ai ripari in ottemperanza al punto 1 del Progetto Comunità C4, laddove si parla del recupero dell'alpeggio e delle attività silvo-pastorali.

6. Gli areali a rischio immediato



6 a) MARMOLADA

Da anni la Provincia Autonoma di Trento sta cercando di imporre progetti di assalto funiviario alla Marmolada. Progetti orientati verso una concezione arcaica del turismo di massa, imperniati su un nuovo collegamento funiviario da Passo Fedaja al Sas Bianchet (quota 3050). Qualora venisse realizzato, questo progetto andrebbe a modificare la stessa struttura geomorfologica del versante Nord della Marmolada in direzione di Punta Rocca. In alternativa i comuni di Canazei (TN) e Livinallongo (BL) sostengono un progetto di collegamento sciistico che da Arabba (BL) salirebbe a Porta Vescovo per poi scendere su versante valanghivo, che adduce al passo Fedaja (TN) e quindi risalire fino a sbancare ulteriormente la già devastata Punta Rocca, con l'inserimento di una nuova impattante stazione di arroccamento.

Nel mese di luglio 2019 presso il Comune di Canazei è stato depositato un progetto che intende abbattere per ricostruire l'attuale bidonvia che da Passo Fedaja sale a Pian dei Fiacconi, quota 2650. Si intende allungare il percorso fino a quota 2750, l'impianto passerebbe da una potenzialità di trasporto persone di 350/ora a oltre 2000/ora. A questa quota sarà previsto nel tempo un grande ristorante-terrazza di alta qualità. L'area di arrivo è stata scelta perché strategica per poter effettuare il balzo impiantistico a Punta Rocca, quota 3250. Il Comune di Canazei ha recentemente approvato una variante al Piano Regolatore generale che prevede l'allargamento dell'area sciabile in Marmolada in zona SIC e in area core del patrimonio UNESCO al fine di poter realizzare un ipotetico impianto che da Pian dei Fiacconi salga a Punta Rocca, versante della Provincia di Trento. La proposta di variante, contrastata da tutto l'associazionismo ambientalista, è ora all'attenzione della Provincia Autonoma di Trento. Le associazioni dal canto loro sono impegnate per presentare progetti alternativi. In particolare Mountain Wilderness, fin dal 1998, ha messo a disposizione dei decisori un progetto organico e di ampio respiro per il recupero paesaggistico, turistico, sociale dell'area di passo Fedaja. Nel 2018 sono state proposte al Comune di Canazei una serie di sei azioni immediate per una Marmolada dell'immaginario. I progetti di riqualificazione del territorio, di cui dovrebbe occuparsi la Fondazione, sono tutti fermi, mentre le amministrazioni pubbliche continuano a sostenere in modo preoccupante i suddetti piani di ampliamento dell'area sciabile, a evidente discapito del significato del monumento WH.

6 b) PASSO DI MONTE CROCE COMELICO – PADOLA

Nel gennaio 2017 lo studio Plan Team di Bolzano su incarico della società "Drei Zinnen" ha realizzato uno studio di fattibilità per un progetto di valorizzazione sciistica dei pendii della valle del Comelico, che salgono verso il confine altoatesino, per collegare alcuni impianti di risalita del versante veneto con l'estesa rete degli impianti sciistici della Provincia Autonoma di Bolzano. Le autorità amministrative del Veneto e dell'Alto Adige hanno previsto di reperire le ingenti risorse finanziarie necessarie attingendo ad una parte del Fondo comuni confinanti (ex Fondo Odi). Il collegamento sciistico progettato verrebbe pagato per il 70% dalla Provincia di Bolzano con 26 milioni di euro, allo scopo di far trascinare nel Veneto la rete degli impianti della Val Pusteria, ormai saturata.

Il progetto prevede:

a) due nuovi impianti di risalita in territorio bellunese: la cabinovia Popera, che sale da Campotrondo in Valgrande (1306 m s.l.m.) fino alla Cima dei Colesei (1972 m s.l.m.) e la seggiovia Valgrande, che da Campotrondo sale verso il Col d'la Tenda (1600 m s.l.m.);

b) tre nuove piste che collegano la Cima dei Colesi al Passo di Monte Croce Comelico (Popera I); la pista Popera II, che dal Passo di Monte Croce Comelico scende a Campotrondo, e la pista Valgrande che scende sotto l'omonimo impianto in progetto.

Inoltre è programmato un ampio bacino per l'innevamento artificiale nei pressi di Bagni di Valgrande, in prossimità delle sorgenti sulfuree. Infatti, la quota modesta delle previste stazioni d'arrivo, unita all'orientamento meridionale dei percorsi, renderebbe necessario un costante e costoso uso dell'innevamento artificiale. Senza tenere in conto la progressiva scarsità di precipitazioni nevose dovute al riscaldamento del Pianeta. Come riportato nel Rapporto Ambientale del Piano Regionale Neve (PRN) della Regione Veneto, le nuove piste da sci e i nuovi impianti interseccherebbero aree di notevolissimo e documentato pregio naturalistico e ambientale. Tra queste zone si annoverano aree Natura 2000 tra cui la ZPS IT3230089 "Dolomiti del Cadore e del Comelico" e il SIC IT3230078 "Gruppo del Popera, Dolomiti di Auronzo e del Comelico". Lo stesso Rapporto Ambientale classifica la valle del Comelico (Padola) di medio-basso pregio sciistico potenziale ed evidenzia come la realizzazione di questo progetto comporti un incremento della cementificazione e un'ulteriore pressione sulle risorse idriche già fortemente messe in crisi dagli impianti idroelettrici presenti (centrali di Sopalù, Campolongo e Pelos). Stiamo parlando di un ambiente naturale di spettacolare fascino, che fino ad oggi si è conservato pressoché integro. L'intero versante occidentale della valle del Comelico, con i tracciati degli impianti a fune e delle piste da sci proposti dal progetto, rientra nei confini della "buffer zone" stabiliti dall'UNESCO quando ha riconosciuto a una parte del territorio delle Dolomiti la qualità necessaria per essere inserita tra i Monumenti naturali Patrimonio dell'Umanità in quanto territorio non ancora antropizzato: il documento che sancisce tale riconoscimento (Report of decisions of the 33rd session WHC-09/33.COM/20, p. 188 of the World Heritage Committee; Seville, 2009) pone come elementi fondamentali il mantenimento dell'integrità delle porzioni di territorio non ancora antropizzate e in particolare il divieto di intensificare le infrastrutture esistenti nonché l'obbligo di gestire in modo sostenibile il maggior flusso turistico derivante dal riconoscimento. A ragione dunque la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e per le Province di Belluno, Padova e Treviso ha espresso più di una volta parere negativo (pareri negativi rilasciati il 14.01.2015 (Prot. n. 0000670), il 17.02.2015 (Prot. n. 0003533), il 16.06.2015 (Prot. n. 0013652), il 27.02.2017 (Prot. n. 0004167-VE-Re), il 01.09.2017 (Prot.n. 0018737-VE-Re), anche dopo che il progetto è stato lievemente modificato dai proponenti (Prot. n. 0002754-VE-Re), a causa dell'inaccettabile impatto ambientale e paesaggistico del collegamento in oggetto. E la Fondazione? Perché non sostiene apertamente l'opposizione della Soprintendenza? E le Amministrazioni territoriali della Provincia di Bolzano e delle Regione Venete, che si fregiano del riconoscimento UNESCO, perché non agiscono per la salvaguardia e la tutela?



6 c) SERODOLI (BRENTA)

È dal 2015 che la Provincia autonoma di Trento e le società impiantistiche di Madonna di Campiglio continuano a sostenere un collegamento sciistico fra la valle Rendena e la valle di Sole attraverso Serodoli.

Se è indubitabile che solo una piccola parte del collegamento interessa direttamente le aree core e buffer del monumento WH, è altrettanto vero che tale collegamento fra le due valli andrebbe ad incidere in modo definitivo e negativo sulla conservazione di un ambiente e di un paesaggio naturale unici al mondo.

Ci troviamo nella linea di intersezione fra l'area geologica di rocce metamorfiche dell'Adamello e quelle calcaree delle Dolomiti di Brenta, in uno dei punti più significativi di un geoparco tutelato dall'UNESCO. Anche recentemente, giugno 2019, da più parti sono riprese urgenti e urlate sollecitazioni a favore della realizzazione di quest'opera. L'area è già stata deturpata nel 2016 dalla escavazione di un invaso per l'innervamento artificiale capace di oltre 170.000 mc. di acqua.

6 d) TOFANA

Per la preparazione delle piste dei campionati del mondo di sci alpino del 2021 a Cortina d'Ampezzo si sono potenziate e allargate numerose piste di sci, nel cuore delle aree protette del Patrimonio. Quelle radicali trasformazioni dell'ambiente naturale d'alta quota sono state rese possibili grazie ad un largo uso di esplosivo, modificando in modo irreversibile la morfologia delle pareti e delle rocce, nel più assoluto silenzio della Fondazione Dolomiti UNESCO.

Per sostenere l'iniziativa dei mondiali del 2021 di sci alpino il Ministero dell'Ambiente (Italia), il Comune di Cortina d'Ampezzo, la FIS, la Fondazione Mondiali 2021 e la Fondazione Dolomiti UNESCO hanno elaborato una carta che si apre sostenendo la propria fedeltà allo sviluppo sostenibile e alla ricerca di un consenso dal basso presso le popolazioni locali per le diverse iniziative. È una dichiarazione di intenti per lo meno azzardata.

I comitati ambientalisti di base locali, sostenuti da Mountain Wilderness, WWF, hanno elaborato una carta alternativa che elenca in modo preciso cosa significhi, per un simile territorio, uno sviluppo realmente sostenibile, non solo a parole, ma nei fatti.

Comitati ed associazioni hanno avuto tre incontri con la Fondazione dei mondiali di sci alpino, dove si sono elencate le criticità presenti sui temi della mobilità, delle aree parcheggio, dei lavori che interessano le piste; si sono individuati precisi obiettivi compensativi da realizzare anche con minimi costi. Tali incontri sono stati tutti improduttivi, con il risultato sconcertante che oggi il versante della Tofana di Mezzo verso Cortina d'Ampezzo è stato irrimediabilmente alterato.



6 e) LATEMAR – PASSO FEUDO E PASSO COSTALUNGA

Sul nodo del Latemar, intorno a passo Feudo, all'interno di un'area core del Monumento del mondo, si sta scavando un ampio bacino di raccolta delle acque per l'innervamento artificiale delle piste verso Predazzo e verso Pampeago.

Tale bacino ha devastato una morena glaciale posta in sella alla cresta, confinante col perimetro del primo percorso geologico italiano (Comune di Predazzo), e ha stravolto un'area di pascolo delicata, caratterizzata da prati aridi particolarmente protetti dalle normative europee (direttiva Habitat) e da zone umide.

Un nuovo bacino di innervamento sta per essere ultimato a passo Costalunga sul versante di Bolzano, nel cuore delle foreste devastate dalla tempesta Vaia.

6 f) LATEMAR – CATINACCIO

Nonostante il parere negativo della Fondazione Dolomiti UNESCO il Comune di Nova Levante ha deliberato l'approvazione del progetto di "riqualificazione" del rifugio Coronelle, prevedendovi a fianco la costruzione di una inutile torre panoramica in vetro, denominata "Touching The Dolomites". Si tratta di uno dei più evidenti passaggi negativi della innovazione in termini di architettura, una protesi imposta al paesaggio alpino estremamente impattante e priva di alcun riferimento storico e identitario, che ha come unico obiettivo incrementare il richiamo turistico nella zona.

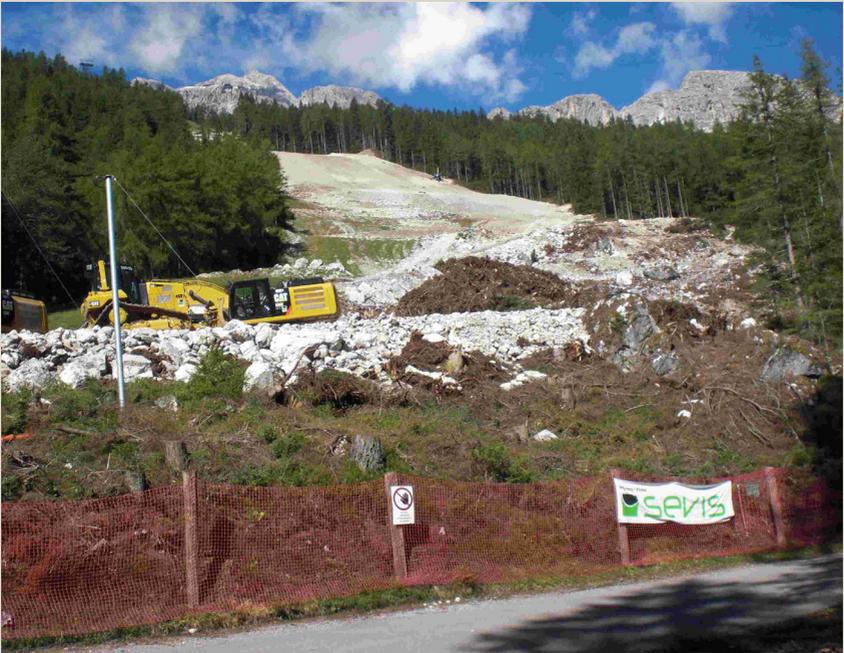
6 g) MONTE CIVETTA

In previsione delle Olimpiadi invernali del 2026 a Cortina d'Ampezzo e in Lombardia una rete di imprenditori facenti capo a Superski Dolomiti, già organizzatasi in specifica società, ha ideato una serie di impianti per lo sci che dovrebbe collegare Passo Falzarego (BL) ad Arabba (BL) per poi raggiungere, attraverso Colle di Santa Lucia, Selva di Cadore ed arrivare al carosello sciistico di Monte Civetta, Palafavera, Alleghe (BL). Diversi tratti del tragitto interesserebbero il patrimonio di Dolomiti UNESCO, altri a più basse quote lo sfiorerebbero. Si tratta di un progetto di estrema invasività che, qualora venisse realizzato, sconvolgerebbe l'intero ambito paesaggistico e morfologico del cuore più intimo delle Dolomiti. Fino ad oggi la Fondazione non ha manifestato segni di opposizione.

In previsione dei Campionati del mondo di sci alpino del 2021 a Cortina d'Ampezzo è in via di definizione il progetto di cabinovia che collegherà Pocol alle 5 Torri, una cabinovia capace di trasportare fino a 1800 persone/ora.

6 h) VALLE BADIA

Sempre in previsione delle Olimpiadi invernali del 2026 gli stessi imprenditori di cui sopra immaginano di riuscire a collegare passo Falzarego (BL) alla valle Badia (BZ) attraverso Valparola. Anche questo è chiaramente un progetto insostenibile dal punto di vista ambientale e naturalistico. Si attende l'opinione della Fondazione.



7. LA PARTECIPAZIONE

Merita attenzione una valutazione del percorso partecipativo messo in atto dalla Fondazione Dolomiti UNESCO. Certamente le energie messe in campo sono state notevoli. Tutti i soggetti che si sono sentiti coinvolti e responsabilizzati hanno portato all'attenzione della Fondazione i loro desideri. Una rappresentanza del mondo ambientalista ha avuto modo di partecipare ad alcuni gruppi di lavoro che hanno elaborato la strategia (Paesaggio e Ambiente naturale). Queste riunioni hanno rimarcato un grande limite. Alla fine si è trattato di un percorso informativo, quasi frontale. Non si è intravista la possibilità di fare emergere con la dovuta rilevanza la cultura della conservazione, e specialmente non è stato dato modo ai soggetti attivi di poter monitorare e seguire le varie fasi attuative delle progettazioni messe in campo (che come si è letto precedentemente sono rimaste tutte inevase). La Carta di Cortina, tanto pubblicizzata dal Ministero, è l'esempio più eclatante del fallimento del processo partecipativo. Si è imposto un documento (la stessa Fondazione è stata coinvolta solo il giorno prima della firma) senza che nessun soggetto abbia potuto portarvi osservazioni di nessun tipo; infatti il documento, superficiale e banale nei contenuti, è totalmente disatteso. Riguardo ai progetti che incideranno in modo altamente impattante nella qualità del paesaggio e del bene naturale che abbiamo messo in evidenza (non sono riportati tutti), dalla Fondazione non abbiamo avuto modo di poter attingere ad informazioni di dettaglio. Anzi, molte volte sui temi discussi e in agenda dei diversi poteri istituzionali delle tre Regioni abbiamo trovato la Fondazione totalmente impreparata. Un dato preoccupante, che merita riflessioni attente.

8. IL LUSO DELLA MONTAGNA

Negli ultimi anni si è assistito ad un progressivo aumento del lusso offerto dalle strutture e infrastrutture in quota; ciò comporta aumenti di cubatura delle strutture ricettive, la trasformazione di rifugi di montagna in alberghi e resort e l'ammodernamento di impianti di risalita. Questi non solo sono dotati di seggiovie/cabinovie riscaldate con sedili in pelle, alcune delle quali portano addirittura il simbolo Dolomiti UNESCO, ma sono anche progettati per un incremento della capacità oraria, con conseguente aumento della pressione antropica sulle aree delicate di alta quota. Un video esemplificativo è stato realizzato dall'Ordine degli Architetti Provincia Belluno e dalla Fondazione Architettura Belluno Dolomiti, regia di Valentina De Marchi, presentato all'International Mountain Summit di Bressanone nel 2012.

9. Conclusioni

Noi non rinneghiamo la nostra fedeltà di principio all'idea originaria, lanciata dalle associazioni nell'agosto del 1993, in cui si prospettava l'inserimento dell'intera area dolomitica, dal Sarca al Tagliamento -città, villaggi, fondo valle compresi- come globale Monumento del mondo, sia naturale sia culturale. Anzi, siamo pronti a continuare a collaborare all'interno dell'attuale e monca realtà, purché ciò serva davvero a districare il Monumento WH dalle secche che oggi sempre più ne soffocano il significato e il valore. Non siamo disponibili ad operazioni di facciata dietro alle quali continua ad avanzare imperterrita la speculazione legata a una visione del turismo oggettivamente in contrasto con la mission di un monumento del mondo. Chiediamo un incontro ai massimi livelli con l'UNESCO per esporre le nostre denunce, difendere le nostre proposte, sollecitare un intervento serio e risolutore, volto a liberare la Fondazione dall'abbraccio troppo spesso mortificante delle convenienze politiche locali. L'UNESCO può e deve pretenderlo. Ove ciò non portasse i risultati sperati, non temiamo di proporre all'UNESCO la possibilità di ritirare alle Dolomiti la prestigiosa qualifica di Monumento del Mondo, Patrimonio naturale dell'Umanità.

Dicembre 2019

per Mountain Wilderness Italia
il Presidente Franco Tessadri

I Presidenti delle altre Associazioni

Amici della Terra
Italia Nostra
Legambiente
Lipu
Federazione Pro Natura
WWF
Federazione Protezionisti sudtirolesi Dachverband
Lia per Natura y Usanzes
Per Altre Strade (Cadore)
Ecoistituto del Veneto Alex Langer



Dolomiti.
Come si stravolge un territorio fragile

